



# CIVIC

COMMON INTERVENTION  
ON VULNERABILITIES IN CHAINS

**Le vulnerabilità nelle filiere delle specie animali e vegetali protette dalla normativa Cites.**

**Focus sul commercio di legname e di pelli di rettile e loro parti e prodotti derivati.**



Corpo Forestale dello Stato



LEGAMBIENTE



AGENZIA DELLE DOGANE  
E DEI MONOPOLI



Co-funded by the Prevention of and Fight against  
Crime Programme of the European Union.  
HOME/2013/ISEC/AG/FINEC/400005244

<b>Premessa</b>	<b>2</b>
<b>Un commercio illegale globale</b>	<b>3</b>
<b>Le filiere e le vulnerabilità</b>	<b>4</b>



**Le vulnerabilità nelle filiere delle  
specie animali e vegetali protette dalla  
normativa Cites. Focus sul commercio di  
legname e di pelli di rettile e loro parti e  
prodotti derivati**

## Premessa

La Convenzione di Washington sul Commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione, meglio conosciuta come CITES dall'acronimo della denominazione in inglese *Convention on International Trade of Endangered Species of wild Fauna and Flora*, è stata firmata a Washington il 3 marzo del 1973 ed è ancora oggi il testo base per la tutela della biodiversità in pericolo a causa dell'azione antropica, legale e illegale.

La CITES è parte delle attività dell'ONU per l'ambiente (UNEP – *United Nations Environmental Programme*). L'UNEP infatti è stato istituito nel 1972 come organismo istituzionale cui è attribuito il fine generale della tutela ambientale e dell'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, nel quadro del complesso sistema organizzativo delle Nazioni Unite. Le sue funzioni principali riguardano, fra l'altro, lo sviluppo di strumenti per la tutela delle risorse naturali e paesaggistiche. Tale convenzione, infatti, regola il commercio di animali, piante e di loro prodotti derivati, mirando a garantire l'equilibrato sfruttamento delle risorse naturali nel pieno rispetto della conservazione dell'ambiente.

Le motivazioni che hanno portato all'adozione di un atto come la convenzione CITES possono essere ben comprensibili: esistono infatti più di 13mila specie di mammiferi e uccelli, migliaia di specie di rettili, di anfibi e di pesci, milioni di specie di invertebrati e circa 250mila di piante superiori, molte delle quali, oggi, a serio rischio di estinzione. E se l'estinzione di una specie fa parte dell'evoluzione naturale, negli ultimi decenni le attività umane hanno causato la scomparsa di una enorme quantità di animali e vegetali, smisurata rispetto al passato. Una delle principali cause, oltre all'inquinamento e alla distruzione degli habitat causati dalla pressione antropica, è il loro commercio illegale, sia di esemplari vivi che di prodotti derivati.

Pertanto, proprio tramite il controllo degli scambi commerciali, la CITES si prefigge lo scopo di contenere una delle cause di estinzione, non vietando in maniera assoluta il prelievo e il successivo utilizzo delle risorse naturali, salvo in casi strettamente necessari, bensì regolamentandone l'utilizzo e garantendone la conservazione secondo il principio di uso sostenibile.

Nell'attività legata al commercio di animali e piante è facile riconoscere che esistono Stati esclusivamente esportatori (produttori), Stati esclusivamente importatori (consumatori o trasformatori) e Stati sia esportatori che importatori. L'Italia si colloca fra i principali Stati importatori, in quanto esiste nel nostro paese una consistente attività di trasformazione legata soprattutto al settore della moda, della pelletteria e dell'attività manifatturiera in generale. Ciò significa che il nostro paese è al centro di un intricato sistema di flussi commerciali di specie protette (e di parti di queste), spesso effettuati in maniera illegale.



## Un commercio illegale globale

La Convenzione CITES è stata ratificata in Italia con la Legge 19 dicembre 1975, n. 874, pubblicata su G.U. nr 49 del 24.02.1976. L'art. 1 autorizzava il Presidente della Repubblica a ratificare la Convenzione; l'art. 2 afferma la piena e intera esecuzione della Convenzione a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'art. XXII della Convenzione stessa.

Inizialmente l'Italia espresse però una riserva per la sua applicazione nei confronti di 5 specie di rettili di grande interesse commerciale, ma di cui vigeva a livello internazionale il divieto di commercio, in quanto incluse nella appendice I della Convenzione. Per questo il decreto di effettiva attuazione della Legge nr. 874 del Ministro del Commercio con l'estero (ciò che sottolinea l'importanza "commerciale della Convenzione"), di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e con il Ministro delle finanze, è datato 31 dicembre 1979. E' questa, dunque, la data che deve essere considerata come data di riferimento di effettiva entrata in vigore della CITES in Italia.

Il comparto della pelletteria di lusso (pelli di coccodrilli e affini, pitoni e affini) costituisce per l'Italia un settore di primaria importanza, analogamente a quello del commercio di legnami tropicali (e non) di cui l'Italia, unitamente ad altri paesi della Unione Europea, importa elevate quantità anche ai fini della trasformazione in prodotti di grande pregio.

E' quindi evidente che nell'ambito del progetto europeo Civic (*Common Intervention on Vulnerability in Chains*) sulle vulnerabilità delle filiere relative alle specie protette, i partner - Corpo forestale dello Stato, Legambiente Onlus e Agenzia delle dogane e dei monopoli - hanno scelto proprio il settore delle pelli di rettile e del commercio di legnami come oggetto privilegiato di indagine. Si evidenzia a riguardo che nell'ultimo quinquennio il Corpo forestale dello Stato, che svolge anche il compito di autorità amministrativa preposta al rilascio delle autorizzazioni per la riesportazione di pellami di rettile e parti e prodotti derivati, abbia rilasciato circa 80mila certificati all'anno, di cui mediamente il 60% per pellami di rettile e derivati da rettili.

Il controllo alle frontiere è assicurato dagli uffici doganali, che svolgono un ruolo di controllo sui flussi di tali prodotti sulla base di quanto disposto dall'art. 12 del Reg. 338/97. Peraltro, solo un numero ristretto di uffici - che coprono gran parte del territorio nazionale - è abilitato all'effettuazione di operazioni di importazione, esportazione e/o riesportazione (anche temporanea) di specimen (animale o pianta, vivo o morto) CITES. Dal punto di vista operativo, le procedure di sdoganamento sono delineate nel Manuale operativo CITES adottato con Decreto dell'8 luglio 2005 n.176 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio di concerto con il Ministro delle politiche agricole e forestali, il Ministro delle attività produttive ed il Ministro dell'economia e delle finanze.

Relativamente ai controlli che il Corpo forestale dello Stato opera, sia in dogana a supporto delle competenti Autorità doganali attraverso i nuclei operativi CITES, che sul territorio attraverso i servizi CITES territoriali, nel 2014 sono stati 68.290 di cui 66.700 in ambito doganale e 1.500 sul territorio nazionale. I controlli non conformi sono stati 206 con 1.454 esemplari sequestrati, 167 notizie di reato e 140 illeciti amministrativi contestati, con sanzioni per un importo superiore ai 400mila euro.

Ritornando sugli aspetti propriamente ecocriminali, a livello internazionale è ormai riconosciuto l'enorme impatto sociale e ambientale causato dai crimini contro le risorse naturali, tanto che sono state ampiamente sollecitate urgenti misure di intervento di carattere internazionale, tra cui:

- riconoscere le molteplici dimensioni della criminalità ambientale;
- sostenere azioni immediate, decisive e collettive per ridurre il divario tra gli impegni assunti e la conformità dell'applicazione degli stessi;
- rinsaldare la consapevolezza attraverso sistemi di certificazione;
- rinsaldare il sistema istituzionale, giuridico e normativo per combattere ulteriormente la corruzione a livello nazionale ed internazionale.

Un ulteriore, recente, indicatore globale che evidenzia la gravità e la diffusione del fenomeno è dato dal numero di persone assassinate per difendere le risorse naturali. Dal 2002 al 2013 sono state almeno 908 le persone uccise in 35 diverse nazioni, con una media negli ultimi quattro anni di due attivisti morti a settimana. L'impunità per questi crimini è altissima: solo 10 criminali sono stati catturati e puniti, appena poco più del 10% dei responsabili di tutti gli omicidi noti. Le aree geografiche più colpite risultano, dai casi conosciuti, l'America Latina e il Sud-est dell'Asia.

Così come previsto dal Progetto Civic, i partner hanno condotto, con il supporto dell'Eurispes, un sondaggio rivolto agli operatori del settore al fine di rilevare, da loro punto di vista, eventuali punti di criticità alle penetrazioni criminali. Da una prima analisi del monitoraggio effettuato, emergono quali principali elementi di criticità la "scarsa chiarezza della normativa" e una reperibilità delle informazioni raccolte sui siti istituzionali in materia di commercio nazionale, comunitario e internazionale di specimen CITES (e delle procedure connesse allo sdoganamento di specimen CITES) che, seppure accessibili, sono comunque insufficienti. Il dato più critico riguarda il sistema di tracciabilità, che più del 60% degli intervistati ritiene sia da rivedere.

Seppure con questi elementi di criticità, il campione sottolinea comunque un generale livello di soddisfazione in merito alle procedure ufficiali previste (sia di controllo che di sdoganamento) relative agli specimen di legname e pelli di rettile tutelati dalla Convenzione di Washington. Anche alla luce di queste prime impressioni, sarebbe opportuno, da parte delle istituzioni, iniziare una riflessione relativamente allo snellimento dei tempi di emissione dei certificati, al miglioramento delle informazioni reperibili on-line sui siti istituzionali, alla rimodulazione e aggiornamento del sistema sanzionatorio, all'eventuale adeguamento del numero degli uffici doganali abilitati allo sdoganamento degli specimen nonché, soprattutto, al miglioramento del vigente sistema di tracciabilità delle due filiere.

Nel momento in cui si scrive è aperto un tavolo di lavoro permanente tra le amministrazioni coinvolte che consentirà la discussione delle prime criticità emerse, anche alla luce del progetto di aggiornamento del Manuale operativo CITES.

## Le filiere e le vulnerabilità

Passando all'analisi per filiere, quella che riguarda il commercio di **pelli di rettile e/o loro derivati** (quota parte delle stesse specie sono anche commercializzate come animali vivi nel settore PET) trova nelle aziende dell'alta moda, soprattutto italiane e francesi, il più importante sbocco e si sviluppa, nei Paesi di origine delle diverse specie animali, secondo il seguente schema generale:

**1- Primo nodo:** agricoltori, cacciatori, bracconieri (per la fase di raccolta/cattura);

Trasporto (possibili intermediari);

**2- Secondo nodo:** macellerie, allevamenti;

Trasporto (possibili intermediari);

**3- Terzo nodo:** vendita carne, vendita pelli, concerie locali, esportatori;

Trasporto (possibili intermediari);

**4- Quarto nodo:** prima trasformazione locale pelli, depositi locali pelli, esportatori;

Trasporto (possibili intermediari);

**5- Quinto nodo:** trasformazione locale in prodotti, esportatori;

Trasporto (possibili intermediari);

**6- Sesto nodo:** vendita locale prodotti al dettaglio, esportatori;

Trasporto (possibili intermediari);

**7- Settimo nodo:** concerie, trasformazioni, lavorazioni, esportazioni e vendita al dettaglio in Paesi non di origine delle specie oggetto di commercio.



Va innanzitutto ricordato che il valore monetario dei singoli animali passa da meno di 30 euro pagati al raccoglitore fino a giungere a prezzi superiori anche ai 50mila euro per un solo capo di alta moda realizzato con la pelle di uno o due esemplari.

È bene ricordare infine che la CITES consente il commercio di specimen di pelli di rettile e/o loro derivati solo se accompagnati da dichiarazioni che riportano le seguenti possibili origini: cattura in natura, allevamento, sequestro di carico illegale, pre-Cites.





Diverse specie di rettili autorizzate al commercio non sono di facile identificazione, per prossimità filogenetica, e questo comporta un ulteriore aumento nelle difficoltà di tracciabilità degli animali e, conseguentemente, del rispetto delle quote annuali assegnate, in questi casi, a ciascun paese. Soprattutto le industrie del lusso europee e statunitensi acquistano pelli non trattate nei paesi di origine, preferendo che il trattamento avvenga presso concerie occidentali scelte appositamente, alle quali giungono direttamente le pelli tramite esportatori.

Questo produce una diffusa presenza di depositi di pelli non trattate, sia nei paesi di origine delle specie che in paesi riesportatori. Indipendentemente dalla quota di cattura assegnata dall'Autorità di gestione in ciascun paese di origine delle specie, nel rispetto delle indicazioni CITES, il primo nodo opera, di norma, senza una procedura che fermi la raccolta in relazione all'eventuale raggiungimento della quota annuale prevista, producendo quindi un regolare flusso di animali spesso in surplus rispetto alla quota assegnata. Non esiste, insomma, un meccanismo legale che blocchi automaticamente la cattura degli esemplari al raggiungimento del limite massimo consentito dalla CITES.



Al secondo nodo, le macellerie producono anch'esse un regolare flusso di pelli e carne, la seconda vendita soprattutto localmente, che porta alla necessaria costituzione di numerosi depositi di pelli. Solo una minima parte di questi depositi risulta censita, sia nei paesi di origine delle specie sia in paesi grandi riesportatori, come Singapore, accumulando pelli in numeri ingenti in cui risulta difficilmente verificabile, e poco verificata, l'effettiva lecita provenienza delle stesse.

Nel caso degli allevamenti, gli investigatori si misurano nei singoli paesi di origine delle pelli con la discrasia – verificabile volta per volta – tra la reale produzione annuale rispetto all'ingente numero di pelli effettivamente vendute con la semplice dizione "proveniente da allevamento" (in diversi casi le aziende non consentono neanche visite di verifica); e, soprattutto, rispetto al confronto facilmente misurabile tra i costi di gestione in relazione al prezzo di vendita loro riconosciuto. Discrasie che sono chiari indici di presunta illegalità e rispetto alle quale il lavoro di controllo appare davvero ostico.



Nei depositi di cui si è appena detto giungono inoltre numerose spedizioni di pelli con la dizione di provenienza "sequestro di carico illegale" o "pre-Cites". Nel secondo caso è importante evidenziare che molte pelli di rettile hanno una durata di conservazione in buono stato (utile al corretto utilizzo commerciale) di gran lunga inferiore rispetto alla data in cui è entrata in vigore la CITES nel rispettivo Paese di provenienza. In alcuni casi, infatti, sono risultate autorizzate al commercio spedizioni di pelli che avrebbero dovuto essere conservate in buono stato per oltre quarant'anni, un periodo di tempo incompatibile con la possibilità di una corretta conservazione delle stesse. Nel secondo caso, la dizione "sequestro di carico illegale", soprattutto a causa degli scarsi controlli in molti paesi di origine delle specie nei depositi di pelli, facilita l'entrata e il conseguente riciclaggio di partite di pelli di diretta provenienza illegale.

In tutti gli ulteriori nodi della filiera, di conseguenza, diventa sempre più difficile separare le pelli di rettile accompagnate da veritiere dichiarazioni di commercio da quelle che nei primi due nodi sono state riciclate grazie all'abbinamento di false dichiarazioni di provenienza. Con tutto ciò i sequestri per documentazione carente o non corrispondente ai carichi dichiarati, o di carichi del tutto illeciti nascosti all'interno di altri materiali in spedizione, evidenziano ulteriormente la dimensione della quota illegale di pelli di rettile e/o loro derivati, inquinando il mercato legale e minacciando seriamente le specie oggetto di tutela CITES.

La tracciabilità delle singole pelli risulta, quindi, una sfida obbligata per evitare che montagne di documentazione accompagnino, beffardamente, grandi quantità di pelli illegalmente trafficate sotto l'apparenza del formale rispetto delle norme. L'attuale certificazione che accompagna le pelli di rettile e/o loro derivati paga il prezzo di essere aggiuntiva allo specimen certificato e non una caratteristica biometrica del singolo specimen, così come l'impronta digitale o l'iride nell'uomo, consentendo quindi maggiori spazi di manipolazione e di falsa dichiarazione rispetto al singolo specimen a cui la documentazione viene abbinata. Lo sviluppo raggiunto dai sistemi informatici e dalla bioingegneria apre concreti spazi alla costruzione di soluzioni idonee, pratiche e omogenee a livello internazionale per la tracciabilità, il riconoscimento e il controllo di questi specimen.

Il grandissimo divario economico esistente tra quanto oggi riconosciuto alla fase di raccolta/cattura e quanto ricavato nella fase di vendita al dettaglio del prodotto finito offre margini di dialogo e confronto per costruire una diversa e maggiore corresponsabilità del primo fondamentale nodo: agricoltori, cacciatori e allevatori dei paesi di origine delle diverse specie di rettili. E' lì che parte l'iter per la tracciabilità di ciascun singolo specimen e senza una loro diretta, conveniente e consapevole partecipazione si riducono significativamente le possibilità di fermare la filiera illegale. Complessivamente, dunque, le dichiarazioni di origine delle pelli di rettile "pre-Cites" e di "sequestro di carico illegale" sono quelle che presentano oggi i maggiori rischi di inquinamento del mercato legale e di abbassamento della fiducia tra le parti. Sarebbe dunque preferibile eliminare queste due forme di provenienza delle pelli di rettile tra quelle autorizzabili come lecite, visto che sinora non si è riusciti a garantire in maniera inequivocabile – soprattutto nei paesi d'origine – la tracciabilità delle stesse. Infine, rimane il problema del grande concentrazione di pelli di rettile, dovuto alla mancanza di procedure automatiche di stop alla raccolta/cattura e stoccaggio in numerosi depositi. In assenza di censimenti esaustivi delle strutture esistenti e dell'attivazione di un regolare loro monitoraggio, offre ampi spazi all'ingresso di carichi illegali (ovviamente ancor più sottopagati), tali da poter, con gli attuali sistemi di certificazione, facilmente riciclare e avviare i prodotti nella filiera legale.

La filiera del commercio di **legno e/o suoi derivati** trova nei principali mercati mondiali il naturale sbocco per la produzione di beni di consumo largamente diffusi: scale, pavimenti, pannelli, infissi, mobili, parquet, imbarcazioni, componenti per mobili, compensati, truciolati, carpenteria, edilizia, carta. E' una filiera che si sviluppa, a partire dai diversi Paesi di origine delle diverse specie forestali, secondo il seguente schema generale:

**1- Primo nodo:** aziende forestali titolari di aree autorizzate al taglio (per la fase di taglio);

**Trasporto** (su camion);

**2- Secondo nodo:** aree di raccolta dei tronchi abbattuti, segherie;

**Trasporto** (su camion, possibili intermediari);

**3- Terzo nodo:** depositi di legname, vendita di legname lavorato, esportatori, importatori;  
**Trasporto** (su camion e su nave, possibili intermediari);

**4- Quarto nodo:** aziende di trasformazione e lavorazione, esportatori, importatori;  
**Trasporto** (su camion, su treno e su nave, possibili intermediari);

**5- Quinto nodo:** aziende utilizzatrici, grandi catene di distribuzione, vendita al dettaglio in Paesi non di origine delle specie forestali oggetto di commercio.

Anche nel caso del legname, il primo nodo, ossia le aree di taglio, rappresenta un passaggio essenziale per l'introduzione nella filiera legale della quota di alberi provenienti dalla filiera illegale. Alcune delle situazioni riscontrate dalle autorità di controllo dimostrano che per favorire il taglio illegale sono di fondamentale importanza lo scarso o l'inadeguato controllo e, in generale, un discreto tasso di corruzione.



In Brasile, dove insiste la più grande foresta tropicale del pianeta, le aziende forestali che intendono aumentare la vendita illegale di specie arboree particolarmente richieste dal mercato (o i volumi di vendita complessivi) possono utilizzare una o più delle seguenti strategie:  
chiedere l'autorizzazione a tagliare alberi in un'area di taglio dove già hanno tagliato, quindi utilizzare i crediti acquisiti per accompagnare alberi tagliati in aree vietate;  
chiedere l'autorizzazione per una zona con poco o nessun interesse a tagliare, quindi utilizzare i crediti acquisiti per accompagnare alberi tagliati illegalmente altrove;  
sovrastimare il volume o la densità delle specie arboree commercialmente preziose presenti nell'area di taglio autorizzata, per utilizzare i crediti aggiuntivi per accompagnare alberi della stessa specie tagliati illegalmente altrove;  
ottenere il rilascio di crediti in eccesso, indipendentemente dal permesso autorizzato, per accompagnare alberi tagliati illegalmente;  
ottenere il rilascio di crediti senza l'autorizzazione al taglio, per commercializzare solo alberi tagliati illegalmente.

In tutti questi casi è indispensabile lo scarso controllo sul campo da parte delle autorità competenti per verificare la congruità tra la documentazione presentata dall'azienda, e quindi autorizzata, e quanto realizzato nei fatti dalle aziende stesse, consentendo l'immissione di enormi quantitativi di legname illegale-legalizzato sul mercato. La corruzione gioca certamente un ruolo importante, che diventa palese nei casi in cui vengono rilasciati crediti eccessivi ad aziende prive di autorizzazioni al taglio. I trasportatori al soldo delle aziende forestali sono consapevoli del traffico illegale di legname, in quanto – risulta da diverse indagini – svolgono i viaggi dalle aree di stoccaggio illegale nella foresta alle segherie nelle ore notturne al fine di azzerare il già scarso rischio di controlli.



Quale che sia lo stratagemma utilizzato dalle aziende forestali per tagliare “legalmente” alberi in aree vietate, un ruolo cruciale nel rendere impossibile distinguere la provenienza legale o illegale del legno, ossia una sorta di riciclaggio definitivo, è svolto dal secondo nodo della filiera, rappresentato dalle segherie. È qui che i tronchi provenienti dalle diverse aziende e aree di taglio vengono lavorati e accatastati per specie (nessun obbligo a mantenere distinte le partite per azienda e area di provenienza) eliminando così ogni possibilità successiva di distinguere il frutto dei tagli illegali.

Da questo nodo in avanti la documentazione di accompagnamento, in apparenza corretta, rischia di non garantire più la legalità del prodotto commercializzato e, pertanto, di non consentire alle aziende importatrici, che si limitassero alla sola documentazione, di rispettare l'obbligo legislativo europeo di dovuta diligenza introdotto nel 2013 con il regolamento EUTR. Tanto il legno quanto i prodotti derivati, che saranno a quel punto accompagnati da “completa” documentazione, risultano indistinguibili al consumatore rispetto alla loro provenienza legale o meno.



Dalle indagini svolte da Greenpeace in Brasile tra il 2014 e il 2015 è emerso un dato ancora più allarmante: la lentezza nella risposta delle stesse autorità nazionali. Gettando ulteriori conferme sull'alto tasso di corruzione diffuso in questo settore, che, a distanza di mesi dalla segnalazione dell'associazione, avrebbe consentito all'azienda scoperta di vendere tutto il legname tagliato illegalmente. Vicenda che ha anche consentito di evidenziare la sostanziale indisponibilità di diverse aziende importatrici europee, seppur allertate tempestivamente, di voler davvero fermare i commerci con le aziende incriminate, accettando di fatto di contribuire alla deforestazione illegale dell'Amazzonia e al mancato rispetto delle norme in vigore.

Considerato che viene perduta ogni anno una superficie di foresta primaria tra i 10 e i 16 milioni di ettari e che le foreste rappresentano l'ecosistema che ospita oltre la metà della biodiversità globale nota (con un ruolo chiave nella regolazione dei cambiamenti climatici), che direttamente e indirettamente offrono beni primari e benefici ambientali a oltre 1,5 miliardi di persone (tra cui si stimano 350 milioni di popoli indigeni e comunità locali strettamente legati per la loro sopravvivenza alle foreste), il cambiamento è davvero urgente. A partire dalla migliore tracciabilità degli alberi tagliati nella foresta fino allo snodo cruciale delle segherie, dal contrasto della corruzione nei paesi esportatori, da un atteggiamento più responsabile e collaborativo con le autorità di controllo da parte degli importatori, da misure di esecuzione delle norme vigenti molto più severe da parte delle autorità nei paesi importatori.

L'impunità è oggi un problema gigantesco nei paesi esportatori dove anche gli omicidi di chi difende la foresta rimangono impuniti ed è facile intuire come siano in stretta relazione con chi lucra sulle risorse naturali. Così come rimane un problema nei paesi importatori, che sono il motore delle economie illegali. Con la logica conseguenza che, se non si rafforza lo scambio di informazioni e i sistemi di controlli, finalmente coordinati a livello internazionale, si lascia nelle sole deboli mani dei popoli indigeni l'impari onere della difesa della natura del pianeta.

*1 In relazione al Regolamento Ue EUTR (2013) e all'U.S Lacey Act (2008)*

## Chi siamo



### Corpo Forestale dello Stato

Il Corpo forestale dello Stato, istituito nel 1822, è una forza di polizia a ordinamento civile specializzata nella tutela del patrimonio naturale, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale. È preposto altresì alla sorveglianza dei Parchi, delle aree naturali protette e delle Riserve naturali dello Stato. Si occupa di ricerca e di educazione ambientale, ha compiti di polizia venatoria e garantisce l'applicazione della Convenzione di Washington. Discariche incontrollate, inquinamento delle falde, incendi e abusivismo edilizio e frodi alimentari sono solo alcuni dei fenomeni che impegnano il personale della Forestale, dai comandi stazione ai nuclei investigativi specializzati. [www.corpoforestale.it](http://www.corpoforestale.it)



L'Agenzia delle dogane e dei monopoli è un ente pubblico non economico, istituito nel 1999. Svolge attività di controllo, accertamento e verifica relative alla circolazione delle merci e alla fiscalità interna connessa agli scambi internazionali. Si occupa di prevenzione e contrasto degli illeciti di natura extra tributaria, come i traffici illegali di prodotti contraffatti o non rispondenti alle normative in materia sanitaria o di sicurezza, di armi, droga, beni culturali, rifiuti, nonché di specie animali e vegetali minacciate di estinzione protette dalla Convenzione di Washington. [www.agenziadoganemonopoli.gov.it](http://www.agenziadoganemonopoli.gov.it)



### LEGAMBIENTE

Legambiente è un'associazione senza fini di lucro nata nel 1980. La sua attività si basa sull'ambientalismo scientifico, che unito a un costante lavoro di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento dei cittadini, l'ha resa l'organizzazione più diffusa sul territorio, con oltre 115mila tra soci e sostenitori e mille gruppi locali. Energia e rifiuti, aree naturali e centri urbani, qualità dell'aria e delle acque, innovazione e green economy, turismo e beni culturali, pace e diritti: sono tanti i fronti su cui promuove campagne, organizza iniziative, denuncia illegalità. Con l'Osservatorio nazionale ambiente e legalità, svolge attività di ricerca, analisi e denuncia sul fenomeno delle ecomafie. [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)





*Questo lavoro di ricerca sulle filiere rientra nell'ambito del progetto Civic-Common Intervention on Vulnerability in Chains finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito della linea di finanziamento Isec. Partner del progetto sono il Corpo forestale dello Stato, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e Legambiente Onlus. Scopo preliminare del lavoro è di mappare le filiere di tre importanti settori – rifiuti, agroalimentare e specie protette – per individuare vulnerabilità alle penetrazioni ecocriminali. Obiettivo finale, invece, produrre Linee guida e proposte operative e concrete per migliorare gli standard di efficienza e di prevenzione nel contrasto alle varie forme di illegalità.*

*La redazione dei Report del progetto Civic è a cura dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, del Corpo forestale dello Stato e di Legambiente Onlus.*



**CIVIC**

COMMON INTERVENTION  
ON VULNERABILITIES IN CHAINS

**L'illegalità nelle filiere dei rifiuti,  
delle specie protette  
e dell'agroalimentare.**